Anno VII — N. 3 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 20 Gennaio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. - Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si diriggano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Una settimana non bastava a digerire i rumori guerreschi cominciati coll'annata, in conseguenza delle parole da Napoleone III dette al sig. de Hübner. Le successive dichiarazioni, i calmanti offerti poscia all'opinione pubblica concitata ed alle Borse, che profondamente se ne risentirono, specialmente a Parigi ed a Vienna, non valsero ancora a restituire la anteriore fiducia in una pace duratura; sicchè, se come diceva un giornale inglese, gli stessi debiti che aggravano presentemente tutti gli Stati europei ed il bisogno e la conseguente difficoltà in cui si trovano tutti di ricorrere di nuovo contemporaneamente al credito pubblico, sono un ostacolo potentissimo alla guerra, rimane l'attuale pur sempre una pace sospettosa ed armata fino ai denti, la quale pesa su tutta l'Europa e potrebbe anche venir messa in forse da ogni impreveduto accidente. Non è nostro ufficio di andare in traccia di congetture, o di seguire, partecipandovi, la polemica internazionale, che presentemente occupa la stampa europea, ed in particolar modo quella di Parigi e di Vienna; ma continueremo, colla scorta, come abbiamo già detto, dell'ultima, a recapitolare la storia dei fatti principali, registrandoli ad indizio esplicativo di quello che potesse accadere in seguito.

Le polemiche fra i giornali di Parigi e di Vienna, e di rimbalzo di quelli del resto della Germania e dell'Inghilterra, furono come una palla, che si rimanda dagli uni agli altri con crescente celerità, e che a furia di colpi si tiene in aria, sinchè la stanchezza non obblighi i combattenti a lasciarla cadere. La stanchezza sottentrò di fatti al primo calore, e certo quella tempesta di arrabbiati colpi non poteva durare molto più a lungo; ma i combattenti si guardano in cagnesco e pajono disposti a ricominciare la lotta ad ogni istante. Le furono parole da una parte e dall'altra; ma è evidente, che le condizioni attuali dell'Europa non sono più quelle di prima, che le incertezze ed i pericoli della loro durata si accrebbero, che molti anelano ad una soluzione, e che pochi osano sperarne, oppure si cimentano a predirne una piuttosto che un'altra, od anche indicarne una qualunque possibile. Quelli, che salutarono il 2 dicembre come un fatto provvidenziale, che salvava in Europa la causa dell'ordine, e che, se non applaudirono, accettarono l'Impero, e che, se non sempre lo credettero, lo speravano, e dissero di crederlo, come da sè proclamavasi, pacifico, e che, se nel trattato di Parigi non vedevano una guarentigia di pace duratura, pure ci trovavano un provvisorio da potersi continuare per alcuni anni; quelli che un secondo Impero trovavano interamente combinabile coi trattati del 1815, non ci credono più. La Francia napoleonica ha riempiuta l'Europa delle anteriori diffidenze circa a delle mire ambiziose, ad una politica intraprendente, che le si suppone, e questo basta a far si, che ogni parola, ogni atto in altri tempi insignificante produce timori, oscillazioni, che non lasciano nessuno sicuro su quello che sarà domani. C'è chi vede ora nel sistema dominante in Francia, rispetto alle quistioni esterne, quello stesso giuoco, che produsse l'annullamento della Repubblica, e della giurata Costituzione. Si lasciava temere e sperare, si negava, e si faceva. Ora si proclamano altamente intenzioni pacifiche e si fanno preparativi guerreschi, si vuol rispettare i trattati e si dicono minacciati dagli altri, si è in buone con tutti, e si cercano speciali amicizie, le quali destano mille sospetti, nelle questioni pendenti si domanda molto per accontentarsi di poco, ma poi si ridomanda qualcosa di più, e s'interpreta più largamente quello che si avea ottenuto per trarne argomento a nuove quistioni, si agita e si calma alternativamente l'opinione pubblica, per agitarla e calmarla un'altra volta, destando così in tutti il sentimento dell'instabilità delle cose presenti. Tutto questo si comincia a credere, che sia un sistema, del quale l'imperante francese tiene il segreto, ma non abbastanza, che non trasparisca come un'idea fissa, la quale mira a diventare un fatto. Dove mira egli, domandano? E che cosa può indurre Napoleone III a mettersi in un giuoco arrischiato, nel quale potrebbe trovare parte dell'Europa unita contro di lui, come lo zio? Sono questi i fondamenti su cui possa riposare la sua dinastia?

Ecco quale egli apparisce ne' suoi atti. Alleato coll'Inghilterra, ei non trascura occasione di ferirla in ciò che forma la parte più vitale della sua politica. Alla Russia fa la guerra in Oriente, e poi le stringe la mano e si trova d'accordo con essa appunto nelle quistioni orientali. Protegge la Turchia, ma per dominarla, dopo avere messo il sangue e le ricchezze della Francia a sostenerla. Promuove il canale di Suez, e pare che non si curi dell'approvazione della Porta, bastandogli quella d'un suo vassallo, il pascià d'Egitto. Il principe del Montenegro è uno degli avversarii della Porta; ed ecco, che lo si protegge e si comparisce con navigli armati nell'Adriatico, dando baldanza a' Montenegrini, Serbi, Bosniaci e seminando sospetti negli altri vicini. Ai due Principati Rumani fa che l'Europa accordi una posizione, la quale o sarà causa di rimettere in quistione la tranquillità in Oriente, o costituirà una nazionalità veduta di mal occhio dai vicini. Lo stesso dicasi della Serbia. Alla Grecia restituisce l'antico favore e lascia credere possibile di allargarsi in avvenire alle spese della Turchia. In Germania è a tutti amico, ma non pare alieno dal resuscitare la politica di Richelieu. Evidentemente il Regno del Belgio e la tranquilla sua libertà gli danno fastidio; massimamente per le parentele della dinastia ivi stabilita colle corti di Germania, d'Inghilterra, di Portogallo e dei pretendenti al trono di Francia. Si vorranno forse allargare i confini da questa parte? Il colpo dato al giovane re del Portogallo, è in odio a queste parentele, o ad umiliazione dell'Inghilterra, o per entrambi i motivi? Al ramo borbonico di Spagna si usa amicizia; ma potrebbe darsi, perchè una donna ed un bambino non sono molto pericolosi alla dinastia napoleonica. Al Borbone di Napoli, il quale mostra una qualsiasi energia, viene invece minato il trono dai discendenti del re Gioachino; e ritratti di Mu-

rai con proclami, in cui si promette una Costituzione non amata in Francia, s'introducono di contrabbando nel Regno. Fortifica Civitavecchia ed a Roma comanda, e non più rispettosamente, dacchè la sperata consecrazione del pontefice è mancata. Col Piemonte, che pure mantiene il reggimento parlamentare, che si tiene non sopportabile dalla Francia, ma che colla sua sola esistenza è un continuo imbarazzo per gli altri governi della penisola, si usano confidenze, le quali dimostrano mire contrarie al mantenimento dei trattati che si dice di voler rispettare. Il Piemonte vota sempre colla Francia nelle conferenze, accorda, col consenso di Napoleone stesso, un porto ne' suoi Stati ai navigli da guerra russi; accenna spesso, fidando sul protettorato francese, di voler uscire da' suoi confini, e se anche non lo fa, tiene tutti in allarme. Ed ora, dopo avere colto l'occasione dei complimenti del primo dell'anno, per far conoscere, che fra l'Impero francese e l'austriaco esistono delle differenze, ora imparenta il cugino principe Napoleone colla figlia del re Vittorio Emanuele, il quale apre le sue Camere con un discorso informato allo stile dei discorsi imperiali. Per quanto i matrimonii e la politica sieno due cose distinte, pure, dicono, anche questo nuovo legame fra le due famiglie, alle quali si suppongono le stesse mire, è molto significativo, massime in questo momento.

Davanti a questo complesso di fatti, per quanto poco gravi sieno le quistioni pendenti, e per quanto si stimi, che un pretesto di guerra manchi per il momento, non si vuole più ormai dissimulare, che il pretesto dalla parte dell'attuale dominatore della Francia pare si vada cercando di farlo nascere dovunque sia. Era una quistione pendente quella della libera navigazione del Danubio, dall'Austria diversamente considerata. Una guerra per sì poco è mai presumibile? Ma pure non senza un perchè la Gazzetta ufficiale piemontese rimetteva in campo la quistione, forse indettata da Parigi, e provocava tutte le Potenze a farla sciogliere. Si vorrebbero con ciò provocare delle nuove conferenze, nelle quali Cavour, sostenuto da Walewski, introdurrebbe di nuovo la quistione italiana; oppure è uno dei pretesti che si cercano? Nasce il colpo di Stato della Scupcina serba, la quale congeda improvvisamente il principe Alessandro sotto il tiro del cannone turco e chiama Milosch, partigiano della Russia, a sostituirlo. C'è molto da sospettare, che il console francese Essard, dicono i giornali tedeschi, ci abbia avuto mano in tutto questo, o che almeno abbia prodigato i suoi consigli fino per la costruzione delle barricate a Belgrado. Si voleva farvi nascere una quistione coll'Austria? Pare, che lo si abbia sperato, e che ci si conti sopra, anche dopo, che il fatto compiuto venne accettato, dicono. Bensì, mentre la *Presse* francese, giornale al servigio del principe Napoleone, ed il *Siècle*, giornale partigiano delle nazionalità, ci soffiano tuttora nelle trombe guerresche, i giornali più o meno ispirati dal governo ci mettono i sordini alle loro. Però anche questi insistono sulle differenze esistenti fra i due governi, e quale, come la *Patrie*, dice, che comunque possano insorgere casi di guerra, non ne esiste per ora alcuno, e che le differenze esistenti si possono accomodare, quale, come il *Constitutionnel*, dice, che una guerra non si farebbe, senza che i trattati fossero offesi, o « minacciati. » Chi li offende questi trattati? Chi li minaccia? Che cosa significa questa nuova frase di « minacciare i trattati? » Si intende forse minacciato il Piemonte, che dice di approssimare le sue truppe ai confini, perchè l'Austria ne manda un grosso corpo a rinforzare quelle che teneva nel Lombardo-Veneto e negli altri paesi da lei occupati? Crede la Francia, che minaccino i trattati le truppe che l'Austria raccolse presso alla Serbia? Se essa, dicono, le avea per sicurezza interna messe a disposizione del pascià di Belgrado, ciò intendeva per la fortezza, ch'è territorio turco, e non territorio serbo, e quindi non soggetto al protettorato europeo, ed alla ingiunzione di non intervento senza l'accordo delle Potenze che soscrissero il trattato di Parigi. Ma per lo appunto pare, che a questo accennino i fogli francesi; e che si faccia una quistione non solo del fatto, che non esiste, ma del fatto possibile, del principio. Secondo loro adunque sarebbero minacciati i trattati, se l'Austria pretendesse solo di poter intervenire nella Serbia, sia pure anche nella fortezza occupata dai Turchi, a difendervi l'integrità dell'Impero Ottomano. Sarebbe il primo caso in cui il mantenimento di questa integrità, che tutti vogliono preservare, ma in comune accordo, con quell'accordo cioè che non esiste mai, diventerebbe una questione europea. Se è il primo, non sarà però l'ultimo colle disposizioni che si hanno e collo stato in cui si misero le cose della Turchia. Del resto, perchè la Serbia non offra occasioni ai pretesti, la Porta venne consigliata dai governi amici ad approvare la nomina di Milosch; e se prima faceva delle difficoltà, almeno in quanto alle forme, che volea osservate, e che tendevano a mantenere una pericolosa sospensione nelle cose della Serbia, dove poteano nascere degli sconvolgimenti gravidi di pretesti, poscia mandò la sua approvazione incondizionata. Milosch pare, che abbia trovato anche i mezzi atti a fare effetto a Costantinopoli; poichè si dice, ch'ei prenda ad imprestito 200,000 zecchini sul suo prossimo futuro principato. Non pare, che ancora sia approvata l'eredità, forse perchè, essendo Milosch un ottuagenario, si vorrebbe, che suo figlio Michele offrisse la giunta alla derrata; ma pare, che nemmeno ciò sarà un ostacolo. In quel Principato però e nella Moldavia e nella Valacchia le possibilità di qualche accidente rimangono; e certo i Rumani sono non poco incoraggiati a procedere, come se la Porta non esistesse, da quanto hanno veduto accadere nella Serbia. I giornali tedeschi ci recano spesso da colà notizie, che le cose non vi procedono come dovrebbero, o si vorrebbe che procedessero. Però non c'è colà nulla d'imminente. La possibilità d'un pretesto la si volle vedere in Italia, come accennavano appunto i giornali inglesi. Il re di Napoli, il quale non volle concedere nulla alle istanze delle Potenze occidentali, pare che abbia colto l'occasione del matrimonio del principe ereditario con una principessa bavarese, onde commutare nell'esilio il carcere di alcuni prigionieri politici, fra' quali di Poerio e Settembrini, la di cui condanna fece al suo tempo tanto rumore. Da ciò s'inducono a credere, che l'Inghilterra, mostrandosi abbastanza soddisfatta, sia per rannodare le sue relazioni con quel governo. Indarno lord Redcliffe non soggiornò a lungo a Napoli. Se l'Inghilterra si ritira, quale pretesto rimarrà alla Francia? Ma bene ne può accampare circa all'occupazione dello Stato Romano, e forse dei Ducati, se Napoleone avesse l'intenzione di farli nascere. Non credono i politici, che sia possibile ritirare dallo Stato Romano le truppe occupanti, senza che, nelle attuali condizioni degli spiriti, non rinasca la vecchia opposizione al governo del papa. I dieci anni scorsi non lo hanno, dicono, per nulla consolidato nel suo seggio di sovrano, sul quale ha sempre bisogno, che le Potenze cattoliche lo sostengano contro quello che potrebbero intraprendere i suoi sudditi. Ivi adunque rimane una quistione aperta, la quale potrebbe offrire occasioni a cercarvi dei pretesti.

Finora tutto questo produce delle diffidenze, dei *tiraillements*, come disse l'imperatore Napoleone al banchiere Pereire; ma da ciò alla guerra ci corre. Si fanno spesso uscire qua e colà delle voci, che Napoleone aspiri a convocare a Parigi un Congresso europeo, il quale dovrebbe mirare a togliere le differenze tutte in una volta, ed a modificare essenzialmente il trattato del 1815, già molte volte in qualche sua parte cangiato dalle insorte circostanze: ma i giornali tedeschi asseriscono, che le Potenze dell'Europa non si lascierebbero, dopo le conferenze del 1856, prendere un'altra volta a questa trappola, nè a rinnovare la carta europea sotto l'influenza d'un Bonaparte. Contempo-

raneamente si fanno sentire delle vociferazioni, che la Francia, nel mentre cerca di tenere in pronto i suoi mezzi di guerra per qualunque eventualità, manda persone in missioni confidenziali per ottenere, in caso di conflitto, la neutralità, vuoi della Prussia, vuoi dell' Inghilterra. Ma se ciò fosse, vengono da quei paesi ammonizioni all' attuale imperante della Francia di non mettersi sulla via dello zio e di non coltivare le mire ambiziose di quello, perchè troverebbe le stesse opposizioni. I giornali inglesi, di cui quelli di Vienna ci danno gli estratti, in generale si mostrano sospettosi di ogni intervento armato della Francia in Italia, memori, che lo zio cominciò nella penisola la sua campagna di conquista dell'Europa. È certo il governo inglese, il quale pare mantenga molta riserva, tenterebbe ogni mezzo per impedire un urto, e se questo a suo malgrado accadesse, per non permettere che le conseguenze andassero oltre certi limiti. Frattanto arma poderosa flotta nel canale, nel mentre si dice, che la Francia metta alla quieta Cherburgo in istato di forte difesa. D' altra parte si sa quali parentele abbia la Prussia; e che se essa è desiderosa di preponderare in Germania, è del pari sospettosa guardiana del suo Oltrereno. Il reggente, che avea già detto non volersi la Prussia impegnare prematuramente con allcanze e trattati, per avere il modo di pesare sulla bilancia dell'equilibrio europeo, nel discorso all'apertura delle Camere non fece altra menzione delle quistioni esterne, che dicendo essere la Prussia in buone relazioni con tutti, specialmente colle grandi Potenze: ma molti giornali tedeschi, citati da quelli di Vienna, fanno intendere, che la Prussia sarebbe disposta a difendere il Reno sul Po. La Russia non si sa che cosa mediti, e se occupata delle sue interne riforme, potrebbe anch'essa desiderare o promuovere una lotta.

È questa, come si vede, una posizione, la quale non offre sicurezza per nessuno Stato, e da cui tutta l'Europa deve cercare di uscire in qualche modo, sotto pena di consumarsi in un'altalena di contrarie aspettazioni, ed in isforzi continui per combattere i suoi stessi timori. Una prolungata tensione degli spiriti non può durare; e, se durasse, peserebbe come un incubo sulle Nazioni, impedendone il benessere. Se, come viene detto da molti politici, le condizioni generali del mondo incivilito, sono quelle, che oggidì non permettono quasi di credere possibile una guerra, bisogna pure che i consigli riuniti dei reggitori dell'Europa rendano una volta possibile la pace. Se oggidì non c'è quistione politica secondaria, che non minacci di rompere l'equilibrio con tante cure e spese mantenuto, bisognerà pure, che non solo si sciolgano le quistioni pendenti, ma si cerchino altresì i modi di antivenirle. Ad ogni giorno la sua cura, dice la diplomazia: ma è ora, che si abbia cura finalmente anche del domani, e che per non volersi dare pensiero anche di questo, non si lascino accumulare le cure fino a non potervi bastare ad esse e venire costretti a lasciare, che l' equilibrio si faccia da sè, come nelle grandi catastrofi della natura.

Compendieremo gli altri avvenimenti della settimana. Il discorso del reggente di Prussia prese naturalmente la sua intonazione dalla malattia del re, accennando al suo volere di mantenere intatto il potere reale entro ai confini prescritti. Parlato delle condizioni economiche del paese, si rallegrò, che siano diminuiti i delitti, ed accennò ad altre provvidenze legislative. Lo stato delle finanze permette di accrescere gli stipendii a' servitori dello Stato, e di dedicare delle somme maggiori all' esercito ed alla marina da guerra. Dicendo, che la Prussia è in buone relazioni con tutti, menzionò le differenze colla Danimarca, mostrandosi risoluto ad agire energicamente d' accordo colla Dieta germanica nella quistione dei Ducati. Replicò il detto di portar alta la bandiera della Prussia, su cui sta scritto: Potere reale per grazia di Dio, osservanza delle leggi e della Costituzione, fedeltà del Popolo e del vittorioso esercito, giustizia, verità, fiducia e timore di Dio. Questo discorso non contiene nulla di più di quanto c'era già nel programma dal reggente fatto al suo nuovo ministero. La Camera dei Deputati, secondo la *Gazzetta Prussiana*, conta 352 membri, di cui 114 appartengono alla nobiltà, e 238 alla cittadinanza; fra tutti 7 sono ministri, 79 funzionarii amministrativi, 95 funzionarii giudiziarii, 16 ecclesiastici, 8 professori, 3 medici, 1 offiziale, 27 negozianti e fabbricatori, 8 capitalisti, 106 possidenti. Dei 352 deputati 183 sono nuovi. La Camera elesse a presidente Schwerin, a vicepresidenti Reichensperger e Mathis. In generale si mostra nella Camera molta moderazione ed anche nel paese c'è un certo accontentamento. Ciò venne a rialzare in tutta la Germania gli spiriti di tutti gli amici del costituzionalismo; e nelle attuali difficoltà tornò in buon punto per il governo prussiano.

Il discorso d' apertura del re del Piemonte fece senso, in quanto, senza dire nulla di preciso, lasciò travedere più chiare le aspirazioni, a cui la casa di Savoja pare abbia legato il suo destino. Il discorso non dissimula lo stato non ancora felice delle finanze; annunzia che si continueranno le riforme giudiziarie, specialmente del codice di procedura; che si presenterà una riforma dell' amministrazione comunale e provinciale, la quale sembra diretta a semplificarla; ed un' altra riforma della guardia nazionale, per rendere più efficace la sua azione in tutti i tempi. Diffatti Cavour presentò i due progetti di legge. Il secondo venne proposto d' urgenza; e così pure quello della fortificazione di Genova. Secondo esso la guardia nazionale, fino all' età di 35 anni, è resa mobile e può essere adoperata entro i confini del paese, in tutte indistintamente le provincie, compresa l'isola di Sardegna, e segnatamente nelle guarnigioni delle città e fortezze, e nel servigio della pubblica sicurezza, invece della gendarmeria. Il servigio dura 40 giorni, e nessuna guardia può essere richiamata a servire, dopo questi 40 giorni, che le altre non abbiano fatto la loro parte di servigio. Possono essere formati anche dei corpi franchi; ma questi vengono aggregati all' esercito, ed i loro ufficiali sono nominati dal re. Pare, che questo sia il progetto, per il quale venne consultato Garibaldi. La parte politica del discorso l' abbiamo già riferita; ed è quella che fece maggiore sensazione. La Camera elesse a suo presidente Rattazzi, ed a vicepresidenti De Pretis e Tecchio. Si vede da ciò, che il ministero inclina verso la sinistra. Anche Valerio pare abbia promesso l' appoggio del suo giornale, il *Diritto*, alla politica del governo. Rattazzi, secondo leggiamo nella *Triester Zeitung*, nel suo discorso ammonì sulla gravità e sui pericoli della situazione; e raccomandò ai deputati di usare uno spirito conciliativo e concorde. La Camera rispose già al discorso della corona. Essa ringrazia caldamente il re « coll' assecondare alacre ed unanime gli alti propositi maturati nella sua mente e nei desiderii della Nazione. » Fa plauso alle proposte riforme ed eco ai sentimenti del discorso del re circa ai pericoli del tempo ed a tutto ciò che possono promettere le condizioni del presente per un avvenire felice. Dice che il Popolo non fu mai ingannato dal suo re negli ultimi dieci anni, quando consigliava rassegnazione, o domandava sacrifizii, o calmava le impazienze, od afforzava nel Popolo la fede nella Provvidenza della civiltà e nella potenza riparatrice della pubblica opinione. Fa promesse di seguire i consigli del principe, unendosi concorde a difesa in ogni suo pericolo, e di mostrare come la Nazione abbia riappreso l' arte antica di conciliare l' obbedienza del soldato colla libertà del cittadino. La *Gazzetta ufficiale di Milano*, che porta per intero l' indirizzo, lo trova pacifico, se il governo piemontese è pacifico del pari e prudente; poichè è un eco del discorso reale. Ebbe incarico di compilare l' indirizzo Cesare Correnti. Il governo piemontese mandò anche dei vapori da guerra a prendere delle truppe nell' isola di Sardegna, e pare che compri per uso della marina regia quelli della Società transatlantica. Con-

siderando questa attitudine di fronto al poderoso esercito, che l'Austria raccoglie in Italia, ed ai preparativi che va facendo la Francia, la quale richiama dall'Algeria le truppe più esercitate, si deve certo trovare grave la situazione. Secondo quello che troviamo nei giornali viennesi, in Francia il ceto industriale e commerciante è quanto mai avverso alla guerra; mentre l'esercito la spera e la vede certa. Un foglio tedesco esprimeva il dubbio, che questo accennare della Francia ora al Danubio, ora all'Italia, e questo tenere l'Austria sulle spese col prolungamento indefinito della quistione, abbia per iscopo di stancheggiarla e con lei tutta l'Europa: e già l'Austria deve fare un prestito di 5 milioni di lire sterline a Londra. L'imperatore dicono sia tornato taciturno dopo il primo gennajo e non si lasci sfuggire parola, che faccia trapelare il suo pensiero. Fu detto, che Walewski fosse per rinunziare, e con esso Buol; ma dopo non se ne parlò altro. In Inghilterra la stessa riforma è messa in ombra dalla quistione italiana. Colà l'opinione pare tuttavia molto incerta; e forse sino all'apertura del Parlamento, che si farà il 3 febbrajo, si dovrà restare nel dubbio circa alla attitudine che prenderanno su tale quistione i diversi partiti rispetto al governo. Pare, che Napoleone abbia calcolato i suoi passi con una strategia singolare, e che come fa succedere gli sponsali del cugino all'agitazione prodotta col suo discorso del primo gennajo, così serbi il suo programma del 7 febbrajo dopo il discorso della corona inglese. Parerebbe, che per allora si dovesse vedere qualcosa di più deciso. Sarà orizzonte più oscuro, o più sereno?

Le lezioni della Società Agraria friulana; le lezioni libere in genere. — All'ora, che scriviamo, noi conosciamo dai giornali, che in molte città delle più grandi, e grado grado anche delle minori, vengono attuandosi occasionalmente delle *lezioni libere* sopra oggetti speciali; a cui è invitato tutto il pubblico, senza condizioni particolari per l'iscrizione. Questo modo d'istruzione, che mostra la tendenza della società contemporanea ad approfittare di tutte le forze vive, ch'essa in sè contiene, per educare sè stessa, è una delle buone disposizioni dell'epoca nostra, delle quali se ne deve tener conto, per isvolgerle quanto è possibile. È uno dei tanti modi di provvedere a sè stessi, cercando ed adottando quello che ci abbisogna per il nostro vantaggio, quale noi medesimi lo conosciamo; è un modo opportunissimo di diffondere l'istruzione e di ristorare le forze vitali della società umana. Di ciò veniva accennato brevemente, in alcune parole di premessa detto all'apertura delle *lezioni libere d'introduzione allo studio dell'agricoltura*, dal segretario dell'Associazione Agraria friulana. Siccome in quanto v'è detto sulle *lezioni libere* in generale, e sull'intendimento di quelle dell'Associazione Agraria c'è qualcosa di non inopportuno, così quelle parole possono servire per uno degli articoli, che fanno parte della *Rivista economica e civile* dell'*Annotatore friulano*. Soggiungiamo, a notizia del pubblico, che il prof. *G. A. Pirona* cominciò lo scorso giovedì alcune *lezioni sulla geologia agraria della provincia del Friuli*, le quali saranno seguitate in altri giovedì; che il dott. *Andrea Sellenati* darà principio alle sue di *meccanica rurale*, crediamo, oggi, e che il dott. *G. B. Moretti* comincierà le proprie *sulle servitù rurali* e *sui rapporti fra il possesso e l'amministrazione pubblica* il primo giovedì di febbrajo. O l'uno, o l'altro di questi tre signori occuperanno sempre l'ora del giovedì; quelle del lunedì e del sabato appartengono al *corso d'introduzione* del segretario dott. *Pacifico Valussi*. Le lezioni si fanno al l'ora meridiana.

Signori, io debbo cominciare dal porgere, in nome della nostra Società e mio proprio, dei vivi ringraziamenti a quelli che intervennero l'anno scorso e mostrano di voler intervenire quest'anno alle nostre agrarie conversazioni. Voi avreste potuto lasciarci soli predicare al deserto, seguendo l'opinione di qualcheduno, il quale pensa che l'industria agricola sia cosa da lasciarsi che se ne occupino i contadini, bastando al possessore del suolo di saper riscuotere gli affitti e pagare le imposte; avreste potuto, e questo con più ragione, pensare, che o siete quanto e meglio di noi istrutti, o potete istruirvi da per voi coi trattati, coi giornali, colla pratica, senza bisogno che nessuno vi sminuzzi il pane dell'istruzione — ed invece vi compiaceste, e mostrate di volervi compiacere anche per l'avvenire, di assistere alle nostre conversazioni, e di porgere all'Associazione agraria un valido argomento per dimostrare, se non altro, che l'istruzione agraria è fra noi desiderata e riconosciuta utile da molti, e che quindi il vantaggio e l'opportunità d'impartirla è un fatto presente reso di ragione comune, il quale non potrebbe ormai trovare opposizione, se non in quelli, che negano tutto per uno speciale loro divertimento.

Non credo io quindi necessario di ripetere adesso quello che dissi l'anno scorso per dimostrarvi: che la professione del possidente e del coltivatore è una professione come un'altra, la quale abbisogna d'un insegnamento teorico, o dei principii, e pratico, o d'azione immediata sull'oggetto della propria industria; che possidente, od agente di campagna vuol dire capo e direttore dell'industria agricola; che a formare questa industria concorrono più elementi che in ciascun' altra, e che a dirigerla per bene e col desiderato profitto ci vogliono quindi cognizioni in maggior numero che per qualunque altra; che a formarsi un giusto criterio direttivo per essa ci vuole assai; che l'industria agricola, essendo la capitale, e quasi unica per noi, domanda tutte le nostre attenzioni; che queste sono rese necessarie dai progressi che si fanno in altri paesi, avvicinati ormai tutti dalle facili comunicazioni e resi formidabili nella concorrenza che possono farci, tanto per perfezionamento d'industria, come alcuni degli occidentali e settentrionali, come per maggiore produttività e non esaurimento del suolo e condizioni economico-amministrative più favorevoli, come alcuni degli orientali e dei meridionali; che la necessità d'un incremento della produzione mediante un'agricoltura razionale per far fronte ai pesi maggiori, ai maggiori bisogni dalla stessa progrediente civiltà prodotti, è un fatto costante e generale; che l'esercizio più accurato di questa nobile professione del possidente coltivatore è parte della civile educazione, principio della fusione delle classi e della popolazione cittadina colla campestre; che gli studii sussidiarii a quest'industria possono sviluppare lo spirito d'osservazione, il desiderio del sapere, quelle abitudini di costante e dilettevole occupazione, le quali possedute da molti diventano una vera potenza. Non credo necessario di ripetervi queste ed altre considerazioni, sulle quali, o di proposito, od incidentemente, vi trattenni talora l'anno scorso.

Però, siccome vi ho invitati per oggi alla prima delle nostre conversazioni; e siccome occorreva di vedere in faccia l'uditorio che avrei avuto prima di dare ad esso quella direzione che avranno in appresso, posso dirvi qualche altra parola sull'intendimento nostro.

Lo scopo, per il quale la Società agraria ingiunse al suo segretario d'intraprendere questo corso di lezioni libere, ad introduzione dello studio dell'agricoltura, e pregò altri Soci a sussidiarlo, si fu, come venne già detto, quello d'iniziare, nel modo che per il momento si poteva, l'insegnamento agrario per quegli o giovanetti, od adulti che fossero, i quali avessero amato di parteciparne; perchè l'importanza d'un insegnamento speciale, che mancò finora per la più utile delle nostre industrie, si venisse conoscendo; perchè si vedesse da molti chiaramente di quali e quanti studii sussidiarii l'industria agricola abbisogni, e quanto spesso debba fare ricorso alle scienze naturali, alle matematiche, alle economiche; perchè le fonti a cui le persone colte potessero

attingere tali cognizioni venissero sempre più ed a molti additate; perchè l'idea della moltiplicità degl'interessi, che la nostra Società abbraccia e promuove in tutto il Friuli, si rendesse ogni giorno più comune, e specialmente la gioventù nostra potesse riconoscere il vantaggio d'iniziarsi a certi studii ed imparasse il modo di farlo; perchè si potessero, trattandosi d'un terreno quasi affatto nuovo che ci sarà dato coltivare, com'è l'*insegnamento agrario*, venire sperimentando le forze che il paese possiede; perchè in fine, se i mezzi che il Paese darà all'Associazione per fondare un insegnamento agrario completo in un corso triennale, come contempla lo statuto sociale, saranno sufficienti, possiamo esserci preparati a darlo con istudii speciali e con applicazioni continue. Si voleva in una parola formare l'uditorio ed i maestri. Ora, sebbene il mondo abbondi di gente dotta e pronta ad insegnare tutto ad ogni momento, e quindi anche tutto ciò che si riferisce all'agricoltura, non sarebbe, credetemelo, così facile il trovare le persone, le quali posseggano in sommo grado tutte le attitudini per l'insegnamento agricolo in Friuli. I principii generali delle scienze e delle lettere sono molti che li posseggono; ma si tratta, che tutto questo dev'essere particolarmente applicato all'industria agricola. Trattati eccellenti d'*agronomia* da potersi studiare e seguire ve ne sono pure molti; ma anche i principii ed i precetti di questi devono ricevere una speciale applicazione al Friuli, cioè ad un determinato paese, svariatissimo nelle sue condizioni naturali, nei rapporti economici, nel grado di coltura e nei costumi della popolazione. Ora, per tutto questo, non gioverebbe dissimularcelo *noi medesimi, noi abbiamo bisogno d'imparare molte cose prima d'insegnarle ad altri*. Ma perchè non si farà mai niente di meglio, se non si comincia una volta dal fare quello che si può, così importava soprattutto di cominciare. A noi basterà di dare un primo indirizzo, di cominciare ad ogni modo, di sperimentare ciò che va bene fatto così, e ciò che sarà buon consiglio di fare altrimenti. Gli altri, giovandosi di quel poco che noi avremo fatto per preparare loro la strada e per additare ad essi la meta, sapranno spingersi verso di essa con più fermo passo e giungere là, dove non sarebbe stato agevole l'arrivarci, senza che qualcheduno avesse sbarazzato il cammino.

I motivi che indussero l'Associazione ad aprire le sue lezioni libere l'anno scorso, doveano indurla a farle continuare in questo. Che qualche effetto noi abbiamo, in ordine allo scopo prefisso, ottenuto, ce lo prova, che non pochi degli uditori, i quali l'anno scorso ci onorarono di loro amica presenza, sono fra noi anche quest'anno, e che altri gentili a quelli si aggiunsero. Che se trovammo fino dalle prime tre valenti Socii, i signori Dott. De Girolami, Dott. Zambelli, Dott. Locatelli ottimamente disposti ad ajutarci, altri tre, il Dott. Sellenati, il Prof. Dott. Pirona, il Dott. Moretti si aggiunsero ad essi quest'anno, nè saranno per mancarci altri ancora del loro valido appoggio; in fine che il pensiero, se non altro, delle nostre lezioni d'introduzione allo studio agrario, venne approvato e lodato in paese e fuori.

Lo si avea detto, le nostre sarebbero state, piuttosto che lezioni, confidenziali conversazioni sull'industria agricola: nelle quali gli studii e le considerazioni generali non doveano mai scompagnarsi dalle particolari applicazioni alle diverse regioni del nostro Friuli. E questo abbiamo procurato di far sempre, almeno in via d'esempio, e seguiteremo a farlo, per contribuire a rendere più comune la conoscenza del Friuli naturale ed agricolo, ed il campo su cui i nostri coltivatori avranno da operare. Se questo principio ebbimo sempre in mente l'anno scorso, dovremo quest'anno, nel seguitare il nostro compito, avvicinarci ancora più spesso alla pratica. Avevamo divisato di recapitolare nelle prime lezioni quanto venne da noi esposto l'anno scorso, onde segnare l'addentellato fra le materie trattate nel primo anno e quelle che restano da trattarsi nel secondo, col quale il corso d'introduzione verrebbe a compiersi: ma pensammo, che quanto sarebbe per alcuni un'inutile ripetizione potrebbe ad altri sembrare un riassunto troppo insufficiente. Così, siccome i soggetti che dobbiamo trattare quest'anno, sebbene più particolari in sè stessi, e più specialmente agricoli, abbracciano pure tutti i rami principali dell'industria agricola, ne verrà frequentemente l'occasione di rifarci ai principii generali nelle successive lezioni. Di tal modo la *ripetizione non sarà inutile del tutto per gli uditori* dell'anno scorso e potrà per i nuovi essere un sufficiente ed opportuno riassunto, che non lasci troppe lacune nelle materie da trattarsi quest'anno.

Oltre alle lezioni di chimica agraria, che diede il dott. De Girolami, a quelle sulle irrigazioni che fece l'ingegnere Locatelli, ed a quelle d'igiene rurale che furono soggetto al dott. Zambelli, ebbi io a discorrervi principalmente dell'*origine geologica*, della formazione del terreno agrario, della sua composizione chimica e natura fisica, della collocazione rispettiva degli strati coltivabili e del sottosuolo, degli agenti naturali della vegetazione, delle piante, loro organismo, modo di nutrizione e vegetazione, dei nutrimenti che alle piante si dànno, specificandoli nelle varie qualità di concimi vegetali, animali e minerali, degli ammendamenti agrarii, della teoria *degli avvicendamenti*, del lavoro del suolo ecc. Con questo siamo venuti percorrendo la parte più generale della dottrina agraria, o diremo fondamentale di essa. Mia intenzione è di passare ora a discorrervi dei prati, degli animali, dei cereali, e d'altri prodotti speciali. Con ciò avrò campo di tornare all'occasione, recapitolando, su tutti i soggetti più ampiamente trattati l'anno scorso.

Il carattere di queste lezioni libere è tale, che mi porta a parlare ad un tempo a giovanetti appena iniziati ad un certo ordine di studii ed a persone adulte. Procurerò quindi (e così faranno gli altri insegnanti) di tenere un linguaggio, che non sia nè molto alto, nè affatto elementare. Ma se ci fu di conforto l'avere avuto l'anno scorso molti di voi a costanti uditori; lo avremo maggiore in quest'anno, se la nostra conversazione agraria, senza nè pretesa, nè apparato, diverrà sempre più confidenziale, e se taluno di voi vorrà non solo ascoltare, ma anche interrogare, nè interrogare soltanto, ma parlare ed istruire alla sua volta. Perchè non dovremmo noi scambiare talora le nostre idee, e schiarircele vicendevolmente ed illuminarci anche con un po' di discussione? Questo, credetelo, sarebbe *desiderio degl'insegnanti, reputando* che una istruzione dialogizzata opportunemente possa divenire utile ed interessante. Così noi potremmo talora venire nelle lezioni continuando la discussione agraria.

Voglio avvertire anche un carattere particolare delle nostre lezioni libere e delle altre di tal genere. A'nostri giorni la diffusione dei lavori e l'applicazione delle scienze a scopi industriali accrebbero il bisogno di sapere in tutta quella che usiamo chiamare classe colta. Per questo le enciclopedie popolari, le raccolte di trattatelli, le riviste scientifiche, gli articoli di scienza facile nei giornali si fecero frequenti. Ma tutto ciò si trovò ancora insufficiente, e da qualche anno, principalmente in molte città capitali, si ebbe ricorso ad un altro mezzo d'istruzione popolare; e fu quello appunto delle lezioni libere. Molte volte si trovarono Camere di Commercio, Società d'incoraggiamento per le arti, Associazioni agrarie, Istituti scientifici o letterarii, in cui si aprì qualche corso speciale, in cui vennero fatte e si fanno delle lezioni sopra qualcheduno di quegli oggetti, sui quali un pubblico abbastanza numeroso domanda di venire istruito, e desidera di esserlo in un modo facile e piacevole, lasciando ad altri la cura di studiare per lui. Altre volte qualche dotto o letterato si offrì a fare un corso a quelli che vi volevano intervenire, pagando una tassa d'ingresso. Altre si univano degli amici, per fare allo stesso modo delle letture invernali, offrendo così un utile trattenimento alle persone bramose d'istruirsi. Le lezioni libere di tal sorte si vanno in molti paesi moltiplicando: e questo insegnamento, sorto per così dire spontaneo dal grembo della società, in

diceva un bisogno e veniva a formare un legame fra la scuola e la società stessa. La scuola, che serve per quelli che vogliono fare uno studio regolare, ha le sue forme stabili, che non si mutano se non a rari intervalli, e che talora sopravvivono agli stessi sociali bisogni per cui vennero introdotte. Le lezioni libere invece, le quali nascono secondo le circostanze, variano pure secondo le circostanze di forma, di soggetto, d'intendimento, e si adattano ai desiderii ed ai bisogni di sapere, che vengono sentiti nella società anche dalle persone, che non possono frequentare un corso regolare. Queste lezioni possono piegarsi ad ogni condizione di luogo, di persone e di sociali bisogni; possono divenire il complemento dell'istruzione della scuola, de' libri e dei giornali. In qualche paese si è trovato sino chi, avendo fatto particolarissimo studio d'una data materia scientifica, o tecnica, ed essendo in quella assai versato, si recò a fare delle lezioni libere su quella materia, da un paese all'altro; portando così anche nell'insegnamento una nuova applicazione della divisione del lavoro, e facendo la scienza peregrinante.

Le nostre lezioni libere d'introduzione allo studio dell'agricoltura, offersero già un esempio di quella che vorremmo chiamare istruzione occasionale. L'anno scorso le lezioni sulle irrigazioni, che s'interpolarono alle altre dall'ingegnere Locatelli furono suggerite dalla speranza, che potessimo prossimamente godere il beneficio dell'irrigazione del Ledra. Così quest'anno il Dott. Sellenati Presidente si compiacerà di parlarne della potagione degli alberi da frutta come di cosa suggerita dalla circostanza, che comunemente riconosciuta è adesso fra di noi l'opportunità di estendere la coltivazione degli alberi da frutta in tutto il Friuli. Così, se qualche altro troverà, che sia opportuno di diffondere qualche altro ramo speciale di cognizioni, noi certo lo vedremo volontieri venirne compagno. Perchè p. e. quell'idea, nata nel seno dell'Udinese Accademia e coltivata da molti anni, la di cui attuazione fu differita ma non mai abbandonata, di fare cioè delle lezioni libere per gli artefici, non potrebbe farsi strada poco a poco nell'esecuzione fra queste stesse lezioni che noi abbiamo iniziate? Non potrebbe un giorno la Camera di Commercio, o qualche altro Istituto, procurare delle lezioni libere di economia? Non ci sarebbero, nella vastità dello scibile, altre istruzioni da impartire in questo modo?

Noi frattanto prenderemo le lezioni libere iniziate dalla Società agraria come ad augurio di quello che si potrà fare un giorno, come un piccolo principio di cose maggiori, alle quali saprà avviarsi quella colta gioventù, che come è il nostro speciale affetto, è anche la nostra più cara speranza; quella gioventù, che ci sembra ogni giorno meglio desiderosa di studii serii, dai quali possa venirne onore e vantaggio ad essi ed al loro Paese. Ed al Municipio Udinese, che ci accoglie in queste stanze, e che con questo ci guarentisce in certa guisa l'approvazione del Paese; al Municipio noi dobbiamo mostrarci particolarmente grati.

Senza ulteriormente intrattenervi, v'invito per il prossimo lunedì, in cui entrerò tosto in materia, cominciando a parlarvi dei *prati*, soggetto importantissimo per l'agricoltura in generale, e per l'agricoltura friulana in particolare.

Il suolo è l'officina del coltivatore; della quale officina il primo e più importante prodotto è l'erba del prato. La prima e la più importante; poichè di essa si è servita la natura a preparare tutti gli altri prodotti. Quell'umile erba, alla quale il più delle volte non si dà altro appellativo che di erba, senza un nome proprio, come al Popolo; quell'umile erba è la prima a disgregare le roccie compatte, a solidificare l'aria ed a formare lo strato del terreno vegetale; è quella che porge alimento agli animali, che all'uomo sono ajuto ne' suoi lavori, cibo sostanzioso, e mezzo di ridonare al suolo l'esaurita fertilità. Lo stato di pastore fu per l'uomo il primo gradino per uscire dalla barbarie e per avviarsi a civiltà. Moltiplicando le greggie degli addomesticati animali e conducendole a pascere sulla verdeggiante faccia della terra, ei trasse così profitto dai tesori accumulati dalla natura sulla superficie del suolo mediante l'erba. Ma poscia, per ricavare dal terreno i doni di Cerere, avendo sopra larghi spazii distrutta l'erba, egli spesso esaurì il tesoro della natura ed impoverì il suolo solcato dallo strumento di Trittolemo. Che gli resta adesso? Di fare ammenda coll'arte perfezionata del suo errore, di coltivare il prato, di produrre erba molta sopra uno spazio minore, che non occorra alla natura quando agisce spontanea, di fare tributarii l'acqua ed il sole perchè ajutino una maggiore produzione d'erba e di animali, e rendano la fertilità al suolo. Sovente l'uomo incivilendosi guasta sulle prime l'opera della natura; ma poi l'esperienza lo fa ravvedere e gl'insegna a tornare alla natura stessa, facendola, dopo averle chiesti i suoi segreti, servire ai proprii scopi.

Signori, il genere di studii di cui intendiamo occuparci ha questo di vantaggio, che portandoci a cercare la nostra utilità, ci rende più atti a contemplare il sublime congegno del Creato, ad ammirarlo, a darne lode al Creatore, ad ispirarci a quella mutua benevolenza, che sarà vostra cortesia il concederci.

L'Istmo di Suez ed il pascià d'Egitto. —

L'Inghilterra ha voluto manifestare un'altra volta la sua opposizione al canale di Suez, e siccome avea fatto nascere indirettamente dei dubbii circa all'autorizzazione, che il Lesseps si attribuiva di agire anche a nome del pascià d'Egitto, così cercò d'intimidire anche questo, facendogli vedere la contrarietà sua per questo canale. Il *J. des Débats* porta da Alessandria una corrispondenza, la quale merita di essere citata, ed è la seguente:

« Il sig. Green, console d'Inghilterra in Alessandria, si recò al Cairo il 19 dicembre, e si presentò al Vicerè, il quale lo ricevette immediatamente. Il sig. Green espose a S. A., che in forza della concessione fatta al sig. Lesseps, ella si sarebbe trovata in grande perplessità; che il sig. di Lesseps, fondandosi sul titolo di mandatario del pascià d'Egitto negli affari del canale, aveva costituito una Compagnia. Il console aggiunse, che sarebbe omai tempo di disingannare il suo mandatario. Said-pascià rispose nel modo seguente.

« « A torto si attribuisce in Europa al solo sig di Lesseps il progetto del taglio dell'istmo di Suez: il vero promotore son io. Il sig. di Lesseps, in tutto ciò ch'egli ha fatto finora, ha seguito le mie istruzioni. Voi certo mi chiederete qual motivo m'abbia determinato a concepir tale impresa. Vi risponderò francamente ch'ei fu il desiderio di onorare il mio Governo e d'illustrare il mio nome, giovando in pari tempo nel modo più efficace i veri interessi dell'Impero Ottomano. Io mi sono acquistato con ciò le simpatie di tutti i popoli dell'Europa, ed ho proseguito un'impresa, alla quale ciascuno di essi deve prendere interesse. Ora, il fatto vi ha dimostrato che la maggior parte delle grandi Potenze s'interessano al massimo segno nel taglio dell'istmo di Suez. »

— « Vostra altezza, rispose il sig Green, mi permetta di farle osservare che, se in fatti la Francia ed altre Potenze si sono mostrate propense a questo progetto, esso fu altamente disapprovato dal Gabinetto inglese, come cosa contraria ai suoi interessi. »

— « Io sono deciso, riprese il Vicerè, a progredire per la stessa via, che ho battuto finora, e di fare quanto dipenderà da me per accelerare l'esecuzione di un progetto, di cui si desidera con tanto ardore l'esecuzione. »

Dopo ciò, avendo il sig. Green chiesto al Vicerè s'egli potesse partecipare al suo Governo il colloquio, avuto con lui, S. A. rispose affermativamente. »

Le parole del vicerè d'Egitto sono tali, e vennero dette dopo una così singolare provocazione, che dovrebbero tutti gli Stati, ai

quali interessa la costruzione del canale di Suez, dargli l'appoggio d'un pubblico consentimento. Conviene, poi, notare, che se il vicerè, dichiarato ereditario dall'Europa, e solo tributario della Porta, potè fare da sè quando si trattò di costruire una strada ferrata, si deve credere, che lo possa fare anche trattandosi di un canale di navigazione. Gioverebbe assai di rafforzarlo in questa opinione, mostrandoglisi aderenti da tutte le parti, perchè possa più facilmente resistere alle intimazioni inglesi. Lesseps poi, giacchè ritira parte dei fondi degli azionisti, farebbe assai bene a metterci tosto mano all'opera; poichè così sarebbe più presto stabilito il diritto del pascià, e se insorgessero altre opposizioni nel momento decisivo si potrebbe meglio studiare come rimuoverle.

Società di mutuo soccorso fra gl'ingegneri, gli architetti e periti agrimensori delle Provincie Venete. — Il principio della *mutua assistenza* va trovando continue applicazioni anche fra noi; e così viene a rafforzarsi nella società il sentimento della dignità umana coll'unire frattanto nella comune previdenza e nell'affetto quelli che esercitano una medesima professione. Esistono già alcune di tali società fra medici, sacerdoti, maestri; ed ora sta per stabilirsi quella per gl'ingegneri ed agrimensori. Lo Statuto venne approvato, e si stanno raccogliendo le soscrizioni. Oggi ci manca lo spazio per dirne più a lungo; ma frattanto avvertiamo, che nella Provincia del Friuli è promotore il dott. Andrea Scala, e che copie dello Statuto e schede di soscrizione si trovano anche presso gl'ingegneri dott. Morelli-Rossi e dott. Braida in Udine. L'idea di provvedere a sè stessi, e di assicurarsi fra colleghi, contro le disgrazie, da cui si può essere incolti assieme alle proprie famiglie, non è mai troppo applicata nella Società nostra; e la Società degl'ingegneri speriamo sia per promuoverne altre di simili anche per altre professioni.

Istruzione popolare e popolazione in Piemonte. — *Ecco quanto ci si scrive in proposito da Torino:*

« Per darvi una qualche idea dello stato della popolare istruzione in codeste contrade, accenno la relazione fatta pubblicare recentemente in proposito dal Municipio di Torino. Dessa fu scritta e letta dal cav. Baricco, onesta persona, che da nove anni sorveglia e dirige questa importantissima parte dell'Amministrazione municipale.

Il numero degli alunni delle scuole municipali di Torino, maschili e femminili diurne e notturne, che nel 1856 era di 6889, salito nel 1857 a 7803, crebbe nell'anno scolastico 1858 sino a 8472 alunni, con un aumento di 609, il quale prova come anche le classi più basse della popolazione cominciano a sentire il bisogno dell'istruzione.

Merita particolare attenzione il concorso di alunni alle scuole serali, giacchè essi nel 1858 salivano a 1939. Ecco le parole, colle quali il rapporto del Baricco accenna a codesta interessante classe di alunni:

— È difficile di far comprendere da chi non ha mai visitato le scuole della sera il vivo desiderio che hanno della istruzione i nostri giovani operai. Intorno alle classi di disegno, di lingua francese e di aritmetica commerciale soprattutto essi fanno gran calca, ed allora mal soffrono gl'indugi, e levano i maggiori lamenti quando si veggono niegata o ritardata l'ammissione. Si apersero il 15 ottobre le 32 classi che bastavano nello scorso anno a contenere tutti gli allievi ch'erano 1797, e che quest'anno salirono a 1875; ma dopo 15 giorni fu d'uopo creare all'improvviso una nuova classe nel collegio di Santa Barbara, e così furono esaudite le suppliche almeno di 60 sui 100 giovani che istantemente chiedevano di avere il benefizio dell'istruzione.

Il rapporto contiene parecchie interessanti considerazioni circa il collegio Monviso. Dice, anzi, che la erezione di quel collegio sarà un monumento perenne del pregio in che si tiene dal Municipio torinese l'istruzione e l'educazione della gioventù. Il collegio abbraccia 17 classi frequentate da almeno 600 allievi, ed è provveduto abbondantemente dei mezzi all'uopo necessarii. Tra questi, vogliono ricordati i gabinetti di fisica, di chimica, di storia naturale, formati in gran parte con acquisti fatti dal Municipio, ed in parte con offerte di generosi cittadini.

La relazione passa in rassegna anche il museo di antichità, museo iniziato col presente fatto al Municipio dal dott. Gastaldi di molti oggetti antichi ritrovatisi negli scavi per la formazione della via della Cernaja, e da altri privati di alcune monete romane, di parecchie urne cinerarie, ed arricchito recentemente con quattro tavole di cotto formanti un sarcofago, un'urna funeraria di forma sferica, una campana sepolcrale, ecc., tutti oggetti stati trovati sotterra nel nuovo giardino pubblico presso il Valentino. Il relatore porge preghiera ai consiglieri municipali di cooperare ad arricchire il modesto museo del collegio Monviso di quegli oggetti che, sparsi nelle case private, nulla dicono e poco giovano, mentre insieme riuniti possano formare una preziosa collezione e costituire un patrio monumento. E questo sarebbe ottimamente fatto in tutte le città italiane; ed in Udine vostra.

Del resto, ecco la tabella da cui potrete ricavare le condizioni della popolare istruzione in Torino.

Abbiamo al cominciare dell'anno 1859 ben 181 classi; frequentano la nostra scuola 8,572 allievi, che uniti agli 8,641 che sono istruiti privatamente, oppure frequentano le scuole governative o di pubblica beneficenza, formano il totale di 17,113 alunni: a questi si aggiungano i 2,614 bambini degli asili d'infanzia, ai quali il Municipio di Torino porge un sussidio di 6,500 lire, e si avrà un totale di 19,727 tra maschi e femmine che attendono agli studii elementari o secondarii. Noi consacriamo alla pubblica istruzione la somma di lire 23,794. Prima del 1848 non era così sentito il bisogno dell'istruzione, perchè il nostro bilancio non recava che la cifra di lire 49,362. Or bene, conclude la relazione, il di più è un frutto di dieci anni del nuovo reggimento. »

La popolazione del Piemonte all'ultimo del 1857 era di 5,194,807 anime: cioè 278,743 più che 10 anni prima. Se nel 1858 si accrebbe nella stessa ragione decennale sarebbe ora di 5,222,684.

I signori Freschi e Castellani, secondo si leggeva nei giornali di Trieste, che davano ad essi un cordiale buon viaggio, partivano il 10 corrente, col vapore d'Alessandria, diretti per Calcutta e per la Cina. Essi aveano seco la maggior parte del personale destinato ad ajutarli. Altri li seguiranno in appresso. Sappiamo, che sta per raggiungerli anche il giovane co. Gustavo Freschi, al quale diamo noi pure il buon viaggio, contenti che la gioventù nostra si addestri a queste prove, e vada a conquistare così la sua toga virile.

Il tentativo de' nostri agronomi Friulani, Freschi e Castellani, va assecondato; perchè troppo vitali interessi sono impegnati nel loro esperimento; e quand'anche il loro non dovesse da ultimo essere che uno sperimento, importa troppo che si faccia per non ajutarlo. E se l'Europa intera li accompagna con voti, raccomandazioni ed ajuti, bene deve farlo anche la piccola patria, il Friuli.

Il sig. *Zaccaria Rampinelli* presso l'ufficio dell'*Annotatore Friulano* riceve ancora, fino a nuovo avviso, soscrizioni per la semente dei bachi cinesi da commettersi, alle note condizioni, ai predetti due signori.

AD UNA MUSA VAGABONDA

Ibi ubi

.... si aliquis agere voluerit contra aliquem vagabundum, teneatur citari facere talem absentem a Patria seu vagabundum per publicam cridam praeconiam alta et intelligibili voce fiendam . . .

Statuta terrae Sancti Danielis.

Cara la mia musa vagabonda.

Adempio gli obblighi imposti dagli Statuti della tua terra di San Daniele, citandoti ad alta voce sulle colonne dell'*Annotatore friulano*.

Dove sei, che indarno io t'invoco a fare gli ufficii di casa tua, verso il nostro scultore, verso **Luigi Minisini**, che oggi impalma la sua **Vittoria Menchini** gentile donzella della stessa tua terra? Forse, obliando una grata occasione di cantare il nostro artista, celebri altre nozze?

Perchè, o Maddalena, lasci in asso la povera Marta dell'*Annotatore*, la quale con tante prosaiche faccende non si sente atta ad accompagnare col verso l'amico, che parte per Venezia ed a nuove opere si accinge?

Se tu eri qui, la nostra ditta giornalistica si avrebbe fatto onore ed avrebbe mandato la sua voce dietro al genio del Minisini, e partecipato a quella lode, che ne viene al compaesano di Pellegrino da San Daniele e dell'autore delle *Pecorelle smarrite*.

Ma la nostra prosa dovette starsene cheta per paura di ricevere le fischiate e vergognosa si raccolse nel suo nicchio. O che non ti trovasti tu qui! Quante belle cose non avresti potuto dire!

Tu avresti trovato nella compagna, che Luigi si scelse, tutte quelle virtù e bellezze di cui il Minisini informò i suoi marmi, perchè le sentiva nell'anima. La *pudicizia*, l'*ingenuità*, l'*affetto* che arde tranquillo, l'*armonia*, tutto avresti trovato; e se non la *rassegnazione*, che non è di moda, certo molti altri di questi esseri, a cui lo scalpello del nostro scultore dà vita.

Avresti vaticinato da questo felice connubio una prole d'artisti, miti e forti, modesti ed alteri, dolci e generosi come il padre. Avresti a quei figli predetto quelle felicità, che la nostra generazione osa appena sperare. Avresti coperto di corone l'uomo, che ogni giorno ne cinge una di gloria alla sua patria.

E tu, o musa vagabonda, che tutto ciò potresti fare, sembri dimentica di questo ultimo lembo della Patria nostra, per curare in altre terre il mal del paese, che ti prendeva in casa tua! Fortuna, che i torchi di San Daniele, mossi da' tuoi Compatriotti, salvarono l'onore del Paese, pubblicando gli Statuti di questa antica Comunità friulana!

Ma tu, almeno per salvare le apparenze, mandaci, anche tardo, il tuo epitalamio. Se sarà il soccorso di Pisa, fingeremo, che sia una lettera ritardata alla posta, per uno di quei casi, che possono succedere. Fallo pure innocente quanto vuoi, ma mandalo; e prepara altri fiori per ornare la culla di quegli che avrà Minisini per padre.

Ti avverto, o musa vagabonda dell'*Annotatore friulano*, che altrimenti ti applicheremo le altre parole dello Statuto di San Daniele: *Si citatus in contumacia perseveraverit habeatur pro confesso et convincto.*

Dirai, che in tale occasione le tue poetiche felicitazioni sono un sottinteso; ma risponderò allora ad un contumace par tuo, che in questo caso anche il sottinteso sarà punito. Iddio t'abbia nella sua santa custodia.

Dall'ultima pagina dell'Annotatore friulano
Udine, 15 gennaio 1859.

Per la prosa dell'Annotatore fr.
Pacifico Valussi.

L'Astrologo fiumano pel 1859. — Questo lunarietto faceto, sortito testè alla luce coi tipi di E. Rezza in Fiume, e che conta già il terzo anno di vita, non ismentisce il suo titolo nemmeno nella presente sua comparsa, contenendo le 64 pagine di cui si compone buona messe di cose umoristiche, di graziose poesie ecc. — Il suo prezzo è di soldi 35. Si vende dal libraio editore Ercole Rezza e presso i principali librai. Chi volesse ricevere, franco di ogni spesa, l'*Astrologo*, potrà spedire alla libreria Rezza altrettante marche postali per l'importo di soldi 39 in lettera affrancata.

Segue un Supplemento.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 3

20 Gennaio 1859.

SULL' INCANALAMENTO DEL LEDRA

(Articolo comunicato)

È questo un argomento trito e ritrito, e, diciamolo pure a nostra vergogna, un po' troppo vecchio per doverne ancora parlare. Io però non mi stancherò mai dall' alzare la voce, non fosse altro che per susurrare alle orecchie dei sordi, che sarebbe pur ora che un' idea iniziata fino dal secolo decimoquinto, e riconosciuta di tanta utilità igienica e materiale, venisse alla per fine condotta a compimento. Se non che per amore alla verità, bisogna pur confessare che si ha fatto intanto un primo passo, che deve condurre a buoni risultati.

La Congregazione Provinciale, nella sua seduta del 16 Ottobre decorso, ha saggiamente riconosciuto l' utilità di questo incanalamento, e non credendosi autorizzata dai vigenti Statuti, ha domandato al Governo la facoltà di obbligare la Provincia a garantire l' interesse del 5 per 0/0, a quella qualunque Società che volesse assumerne l'impresa.

Questa misura che è da sperare possa ottenere l' adesione del Governo, è sempre fondata sul principio che il lavoro venga concesso ad una Società. A me pare però, che vista dal lato del torna-conto, questa non sia la migliore idea, e reputo più conveniente sotto ogni riguardo, che l' opera venga assunta dalla stessa Provincia. Eccone le principali ragioni.

In primo luogo per formare questa Società si perderebbe un tempo troppo prezioso, specialmente in questi momenti che si ha più che mai bisogno di spingere la produzione del suolo, per far fronte alle gravose imposte che pesano sulla proprietà. E poi quando nella peggiore ipotesi la Provincia deve restar garante verso la Società della rendita del 5 per 0/0, per un lungo corso di anni, perchè non dovrà ella, nel caso contrario, mettersi in condizione di approfittare di quei notevoli vantaggi, che uomini distinti per dottrina e per pratica, ci assicurano dover risultare da questa benefica impresa? Noi Friulani, che godiamo fama di fini calcolatori, perchè dovremo assoggettarci a correre un rischio, se pur rischio si presentasse, per rinunciare poi ad altri le rendite non tanto indifferenti, che ritrarre si potranno dal possesso di questo Canale? Chi ci assicura che l' impresa non cada in mani poco amorevoli, che non facendosi scrupolo delle convenienze dei privati, non pensino che a renderla profittevole, come tante altre, delle quali dobbiamo adesso subire la imperiosa necessità? Abbiamo aspettato che altri ci facciano le strade ferrate, e che provvedano alla illuminazione delle nostre Città; ed ora imprechiamo continuamente, o perchè siamo male serviti, o perchè ci pare si guadagni troppo. Questi esempi dovrebbero bastare a smuoverci un poco dalla nostra apatia.

L' incanalamento del Ledra, a me sembra cosa tanto facile, e di sì poco peso per i Comuni, quando volessero tentar l' impresa per loro conto, che non so anzi persuadermi, come non la sia ancora entrata nelle viste di tutti. L' imbarazzo del denaro — Ecco la gran parola. Ma il denaro, se non da noi, in altri paesi è tanto abbondante, che si potrà facilmente contrattare un imprestito al 5 per 0/0. E perchè l' affrancamento riesca comodo, e di poco disturbo per i Comuni, si potrebbe convenire di pagare ogni anno l' uno per cento a sconto di capitale, ed in questo modo nello spazio di 36 anni, si verrebbe ad estinguere capitale ed interessi. Il 6 per 0/0 all' anno, sulla somma di aL. 1,800,000 che si stimano necessarie pel compimento dell' opera, non porta l' aggravio che di aL. 600 in medio per ogni Comune. Un esborso così tenue non può disturbare la loro economia, tanto più che non verrebbe sostenuto in questa misura che pella sola durata del lavoro, andando quindi a diminuirsi di anno in anno, come vedremo in seguito, in modo da rendersi quasi insignificante.

Nella relazione dell' esimio Professore Bucchia comparsa alla luce in questi giorni, viene chiaramente dimostrato, che prendendo per base la minor rendita immaginabile, questa impresa può fruttare l' interesse del 6 1/2 per 0/0 sul capitale impiegato. E supponendo che questa rendita, benchè la minima possibile, aumentando lentamente di anno in anno, non possa conseguirsi intera che dopo 20 anni; ci dà la prova matematica, che i Comuni, nei primi 15 anni, dovrebbero esborsare la somma di aL. 608,656 per garantire l'interesse del 5 per 0/0 a chi volesse assumerne l' impresa. Ne viene quindi di conseguenza, che, nel caso dell' imprestito al 6 per 0/0, l' esborso per questi anni verrebbe portato ad aL. 879,000, che è quanto dire in medio aL. 58,578 all' anno, ossiano aL. 322 circa per ogni Comune.

Veniamo inoltre assicurati da questo distinto Ingegnere, che in 25 anni, e sempre nella supposizione della minor rendita possibile, questo Canale presenterebbe tali profitti, da potér restituire tutte le somme che la Provincia avesse eventualmente esborsate a garanzia del 5 per 0/0. Seguendo pertanto la mia idea, col pagare il 6 per 0/0 all' anno, la Provincia non sarebbe più in esborso, che di

quell'uno per 0/0 che dovrebbe pagare di più per questo periodo, che ad aL. 18,000 all'anno, porterebbe l'esborso ad aL. 450,000, versate in questi 25 anni.

Dopo che il Professore Bucchia si è occupato a fare il computo della minima rendita che può dare questo Canale, basato sulla massima magrezza del fiume, ed attribuendo all'acqua un prezzo molto inferiore a quello cui potrà montare, quando l'industria sarà portata ad un grado di eccellenza, e non facendo calcolo per questi primi anni che della sola acqua che si potrà impiegare per inaffiamenti di prati ordinarii, per supplire alla scarsità delle pioggie; ha voluto darci un'idea della prosperità cui può giungere quest'impresa, quando sull'esempio della Lombardia, il sistema delle irrigazioni abbia raggiunto anche qui il massimo sviluppo. Calcolando di poter disporre di 348 oncie milanesi di acqua, e sulla base dei prezzi che si pagano in Lombardia, egli ci mette sott'occhio che questo Canale può dare un reddito netto di aL. 418,000 all'anno. E senza troppo fidare su questa cifra meravigliosa, ci assicura però, senza tema di esagerare, che dopo un certo periodo d'anni, si può fare assegnamento almeno sopra una rendita di aL. 200,000 all'anno.

Ma fra i limiti strettissimi nei quali si è tenuto il sig. Bucchia nel calcolare la rendita di questo fiume al 6 1/2 per 0/0 dopo un periodo di 20 anni, e quelli più ampli che la possono portare col tempo fino al 23 per 0/0, — ammesso un progressivo incremento nei prodotti dell'impresa, lento pur quanto si voglia, — mi pare di non andar errato nel supporre che dopo 25 anni questo Canale possa presentare una rendita almeno del 8 per 0/0 sul capitale impiegato. Ciò ritenuto adunque, risulta intanto manifesto che dopo 25 anni, la Provincia non avrebbe più da pensare ad esborsi di sorte, perchè le rendite annuali sorpasserebbero di già l'importo ch'ella dovrebbe pagare per saldare l'imprestito. Ed alla scadenza dell'ultima rata, cioè dopo l'espiro dei 36 anni, mercè il guadagno percetto del 2 per 0/0 all'anno in questi undici anni, i Comuni non sarebbero più in esborso che di aL. 54,000, delle quali verrebbero reintegrati nei primi mesi successivi. Prima adunque di 37 anni assumendo il lavoro per proprio conto, la Provincia sarebbe assoluta proprietaria di questo Canale, ed intieramente pareggiata delle somme che avesse dovuto eventualmente antecipare di anno in anno nella misura sopraindicata.

Se non che, anche negli animi meglio disposti a seguire questa mia idea, insorge sempre il dubbio, che per le minute formalità cui vanno soggette le pubbliche rappresentanze, il lavoro fatto per conto della Provincia possa portare una spesa molto maggiore, che se venisse eseguito da una Società; e che le lunghe controllerie siano di un grande inciampo nello sbrigo delle faccende. A tranquillare tutti quelli, che non senza una ragione sono di tale avviso, basterà far presente intanto, che il lavoro dovrebbe venir appaltato a quelli fra privati che presentassero le maggiori convenienze d'interesse, e di brevità di tempo; ciò che si suol praticare anche dalle Società che assumono simili imprese. Quello che far dovrebbe la Società, si può fare anche dalla Provincia, e così l'economia non sarebbe punto trascurata. In quanto poi all'Amministrazione, ella dovrebbe venir affidata a uomini pratici e di cuore, dei quali lode al cielo non difetta la nostra Provincia, quando si voglia fare una scelta ragionata, e soprattutto dimenticare certi nomi, che con limitate cognizioni, e poco scrupolosi dei doveri che si assumono, pare nondimeno s'abbiano acquistato l'esclusivo diritto di entrare in ogni cosa. Che l'elezione venga fatta col suffragio di tutti i consigli Comunali, e che si domandi al governo lo svincolo di ogni controlleria nella gestione degli affari, come mi si dice esser stato accordato a qualche Consorzio della Carnia, salvo solo di dare un annuale reso conto degl'incassi e delle spese. In questo modo si potrebbe evitare ogni inutile spreco di denaro, e l'Amministrazione non sarebbe minimamente impedita nella libera sua azione.

Quale sarà dunque quello dei nostri Comuni che si rifiuterà di concorrere in questa magnanima impresa, quando è provato che, nella più disperata eventualità, l'esborso va a rendersi così tenue da non poterlo minimamente incomodare? Io ho la ferma persuasione che i Deputati, ed i Consiglieri comunali, siano abbastanza iniziati nei principii della pubblica economia, per esser convinti, che i vantaggi, ed il benessere di una parte dei Comuni, debbano quindi venir sentiti da tutta la Provincia. E poi l'impresa presenta per sè stessa un utile sicuro sul Capitale impiegato, per cui senza rischio di sorte possono giovare a quelli che più abbisognano dell'acqua, e procurarsi nello stesso tempo, pegli anni avvenire, delle rendite cospicue, relativamente all'esborso che sostener dovranno nei primi anni. Anche indipendentemente delle vantaggiose condizioni alle quali verrebbe investito questo capitale, mi pare che la sarebbe pur ora, che anche la nostra Provincia, che pur in tante cose non la cede in progresso alle altre del Veneto, e del Lombardo, vincesse una volta quella inveterata ritrosia di entrare nelle associazioni, che tanti vantaggi hanno portato all'incremento della ricchezza agricola, da per tutto dove furono spinte con fervore e alacrità.

Olinto Vatri.